

THE ENEMY WITHIN. BOBBY KENNEDY E L'AMERICA DEI TARDI ANNI '50, TRA CRIMINALITA' ORGANIZZATA E CORRUZIONE

Mariele Merlati

Title: The enemy within. Bobby Kennedy, organized crime and corruption in the late 1950s America

Abstract

On the occasion of the 50th Anniversary of the death of Robert Kennedy, the section "History and Memory" proposes the final chapter of the book "The Enemy Within", edited in 1960, in which Robert Kennedy tells his experience as chief counsel of the *Senate Select Committee on Improper Activities in the Labor or Management Field*. Chaired by Senator McClellan, the Committee investigated criminal practices in the field of labor-management relations. Those pages fervently condemn the dangers of corruption and make a plea to rediscover how morale discipline can guide collective behaviors.

Keywords: Kennedy, corruption, labor union, criminality

In occasione del cinquantesimo anniversario della morte di Robert F. Kennedy, la sezione "Storia e memoria" ospita il capitolo conclusivo del volume "The Enemy Within" in cui, nel 1960, Bobby Kennedy racconta la sua esperienza come primo consulente giuridico della *Senate Select Committee on Improper Activities in the Labor or Management Field*. Presieduta dal Senatore McClellan, la Commissione indagò tra il 1957 e il 1960 la diffusione di attività criminali nei rapporti tra sindacato e impresa. Queste pagine rappresentano una accorata denuncia dei pericoli della corruzione e un appassionato appello a riscoprire la disciplina morale come bussola dei comportamenti collettivi

Parole chiave: Kennedy, corruzione, sindacato, criminalità

Il 5 giugno di 50 anni fa nelle cucine dell'Hotel Ambassador di Los Angeles una pallottola spezzava la vita di Robert Francis Kennedy. Il settimo dei nove figli di Joseph Kennedy aveva appena celebrato davanti ai suoi sostenitori la vittoria alle primarie democratiche in California, un risultato che sembrava consolidare in maniera definitiva la sua candidatura alle presidenziali che si sarebbero tenute solo cinque mesi più tardi.

Laureato in legge all'Università di Harvard, consulente giuridico di numerose commissioni senatoriali negli anni '50, insostituibile braccio destro del fratello John nelle campagne elettorali per il Senato nel 1952 e per la Presidenza nel 1960, Attorney General tra il 1961 e il 1963, Senatore nel 1964, Bobby Kennedy aveva annunciato il 16 marzo del 1968 la sua intenzione di candidarsi per diventare il 37° Presidente degli Stati Uniti.

Nella fase più drammatica della guerra in Vietnam, solo pochi giorni prima che l'allora Presidente in carica Lyndon B. Johnson rinunciasse ad un nuovo mandato, il giovane Kennedy, che a Johnson non aveva mai risparmiato critiche durissime per la conduzione della vicenda vietnamita, aveva catalizzato su di sé le aspettative di milioni di americani, come dimostrano più di ogni parola le immagini delle folle radunatesi lungo i binari della ferrovia nel lungo tragitto percorso dal treno che portò la sua salma da New York a Washington.

La guerra, la povertà, la discriminazione razziale erano alcune delle grandi ferite che la sua nuova America avrebbe dovuto curare per tornare ad essere quella grande nazione in cui così tanti americani continuavano a credere; una crociata contro i mali morali degli Stati Uniti, come quella che, dieci anni prima, nella sua veste di consulente giuridico, Bobby Kennedy aveva condotto contro la criminalità organizzata e la corruzione.

Proprio questa esperienza è quella che più interessa in questa sede. Il riferimento è alla sua attività nella *Senate Select Committee on Improper Activities in the Labor or Management Field*, altrimenti nota come Commissione McClellan dal nome del senatore democratico John L. McClellan che la presiedeva. La Commissione iniziò i suoi lavori il 31 gennaio 1957 e per tre anni ebbe – con le parole dello stesso Kennedy – l'obiettivo di “mettere in luce la prepotenza, la corruzione e la disonestà delle operazioni di certi sindacati e di certi rapporti tra sindacati e imprenditori”.

Dedicata a studiare la diffusione di attività criminali nell'ambito dei rapporti tra sindacato e impresa, con più di 300 giorni di audizioni e più di 1500 testimoni, la Commissione McClellan divenne un importante modello di inchiesta parlamentare e quando, al termine delle sue attività nella primavera del 1960 venne sciolta, McClellan venne chiamato a Presiedere una sottocommissione permanente sul crimine organizzato a dimostrazione della nuova sensibilità con cui mondo senatoriale e opinione pubblica guardavano al problema della criminalità organizzata nel Paese. Davanti a quest'ultima sottocommissione, nel settembre del 1963, Joe Valachi avrebbe testimoniato per la prima volta l'esistenza di Cosa Nostra negli Stati Uniti.

Proprio il "risveglio dell'opinione pubblica" era, non a caso, uno dei risultati più importanti che Bobby Kennedy aveva attribuito alle "lunghe e snervanti ore di lavoro" della *Senate Select Committee*. Un lavoro che aveva smascherato le attività criminali di diverse organizzazioni sindacali, prima tra tutte la Teamsters Union con i suoi rapporti con numerosi gangster e criminali, aveva generato un atteggiamento più deciso da parte del governo nella lotta alla corruzione, aveva suggerito importanti cambiamenti della legislazione americana che potessero proteggere la società da quei pericolosi meccanismi, aveva "sconvolto le fondamenta di interesse comunità".

Le pagine che qui si riportano sono tratte dal volume *The Enemy Within*, nel quale Kennedy, nel 1960, racconta la sua esperienza di consulente giuridico della Commissione McClellan. Di particolare attualità risuonano, ancora a cinquanta anni dalla sua morte, le conclusioni di quello scritto, dove Bobby Kennedy annovera corruzione e corrotti tra tutto ciò che "una società democratica che intenda sopravvivere non può tollerare".

Nel presentare il bilancio di quei tre anni di attività Kennedy ricorda la denuncia di attività illecite da parte di avvocati, aziende, gruppi imprenditoriali, la condanna di numerosi soggetti tra dirigenti sindacali e aziendali, gangster e persone direttamente coinvolte nelle indagini, la spesso non facile collaborazione tra Commissione e Ministero della Giustizia e, soprattutto, l'approvazione da parte del Congresso di una nuova legge in materia di rapporti sindacali.

Le ultime pagine rappresentano un invito ad una riflessione profonda sui pericoli della corruzione. C'è, certamente, soddisfazione per i risultati raggiunti, ma non si nasconde che questi debbano essere considerati solo un primo passo, l'inizio di più di una lunga battaglia contro "mali morali molto più grandi".

È accorata la denuncia della disonestà diffusa in tutti i settori della vita economica; un "marcio" che in un periodo di sempre più "accesa competizione internazionale" quale quella che caratterizzava il secondo decennio della guerra fredda, rischiava di indebolire oltremisura la potenza americana anche di fronte all'avversario sovietico. Si trattava di risvegliarsi dalla sonnolenza in cui si erano colpevolmente adagiati uomini e donne negli Stati Uniti; si trattava di tornare a scoprire i valori tramandati dagli antenati, valori che in tante epoche precedenti avevano fatto grande l'America; si trattava di riconoscere "i pericolosi cedimenti che stavano verificandosi nella struttura morale della società americana".

Otto anni prima di quando, in uno dei suoi più noti discorsi elettorali, avrebbe ricordato ai cittadini americani che il PIL era in grado di "misurare tutto eccetto ciò che rende la vita degna di essere vissuta", Bobby Kennedy chiedeva a quegli stessi cittadini una maggiore "disciplina morale" e ammoniva loro che solo adoperandosi per il "bene comune" avrebbero contribuito davvero alla ricchezza della nazione. Chiedeva di combattere in primo luogo "the enemy within".

Il brano che segue è tratto da Robert F. Kennedy, *The Enemy Within*, 1960; (Edizione in lingua italiana, *Il nemico in casa*, Garzanti editore, 1969)

CAPITOLO XV

CONCLUSIONE

Il bilancio di questi tre anni registra anche le sue voci passive.

Una di queste, naturalmente, fu l'incapacità della Teamsters Union a fare pulizia nel suo interno. Dalle nostre indagini è risultato poi che sono molti i funzionari locali e statali a non compiere i loro doveri di rappresentanti delle forze dell'ordine per colpa di interferenze politiche, per disonestà o per inettitudine. Benchè la nostra commissione abbia denunciato attività illecite da parte di almeno una quindicina di avvocati e di una cinquantina di aziende grosse e piccole sparse in tutto il paese, nessun gruppo imprenditoriale e nessun ordine forense, ad eccezione di quello del Tennessee, ha preso il minimo provvedimento in merito. La sola organizzazione che ha cercato di mantenersi a un livello di dignità e di espellere gli elementi corrotti e disonesti che aveva nel proprio seno è stata la AFL-CIO. E di questi sforzi dovrebbero tenere conto quanti tendono a servirsi delle nostre inchieste per gettare fango sul movimento sindacale in genere.

Deludente è stata la mancanza di iniziativa da parte del ministero della Giustizia. Esso ha perso alcune cause per pura incompetenza. Il senatore McClellan, che fu uno dei testimoni nel processo celebrato contro James Cross, il presidente della Bakers Union, per falsa testimonianza, criticò vigorosamente e apertamente il modo in cui gli avvocati dello stato presentarono la causa.

A New York, dove Hoffa fu processato per intercettazione di conversazioni, il principale teste d'accusa di parte governativa dichiarò di aver incontrato Hoffa a Detroit il 10 luglio 1953. Tre settimane prima dell'inizio del processo, Carmine Bellino aveva fornito alla pubblica accusa una cronologia dettagliata degli spostamenti effettuati da Hoffa nel 1953, giorno per giorno per un periodo di circa tre mesi. Da questa cronologia risultava che quel 10 luglio in cui il teste affermava di aver incontrato Hoffa a Detroit, James Hoffa era invece a Seattle, nello stato di Washington, e non a Detroit. E con grande imbarazzo del pubblico ministero, Hoffa fu in grado di dimostrarlo e comprovarlo anche con testimonianze di altre persone. Dopo di che io volli sapere dal nostro pubblico ministero come mai, sulla scorta del promemoria di Bellino, non fosse stato in grado di stabilire le date e i luoghi esatti. Rimasi sbalordito quando mi disse che il promemoria non l'aveva nemmeno letto.

Un'altra causa trattata dalle autorità governative nello stesso modo – e di cui ho già parlato diffusamente altrove – fu quella intentata contro Hoffa per corruzione a Washington, D.C.

Anche il processo celebrato a New York contro Dio fu affrontato con incompetenza. Il procuratore distrettuale Hogan stava procedendo con le sue indagini tendenti a dimostrare la correttezza di Dio nell'accecamento di Victor Riesel, quando, nel bel mezzo delle ricerche, ormai a buon punto, si intromise il ministero della Giustizia il quale incriminò formalmente Dio. Il capo d'accusa su cui venne impostato il processo fu il reato contro l'amministrazione della giustizia, e cioè Riesel stava per comparire di fronte a una grand jury federale per denunciare le attività di Dio e per impedirglielo gli era stato gettato negli occhi dell'acido. La causa fu portata avanti male. Sei giorni prima del processo, un sostituto procuratore venne nel mio ufficio a chiedermi tutto il materiale che avevamo in merito alle "sezioni di carta" di New York. La cosa mi irritò molto. Gli chiesi se stessero montando uno spettacolo a Broadway o istruendo un processo. Gli elementi sulle sezioni sindacali fittizie erano una cosa estremamente complessa. Se intendevano produrli contro Dio, si facevano vivi troppo tardi per essere in grado di esaminare e capire a fondo tutto il materiale. Non avrebbero avuto il tempo di afferrarlo nemmeno nei sommi capi. Gli dissi che la causa che stavano trattando era della massima importanza e che era un gran peccato averla preparata a quel modo.

A Nashville, nel Tennessee, il giudice che prosciolsse Glenn Smith dall'imputazione di evasione fiscale criticò aspramente la trascuratezza con cui il governo aveva condotto la causa.

Oltre a questo, molti dei casi da noi inoltrati al ministero della Giustizia per eventuali azioni giudiziarie sono rimasti là a dormire per una decina di mesi, per un anno e a volte anche per periodi più lunghi.

Come si vede, non è stato facile portare avanti queste inchieste. Ma le lunghe, snervanti ore di lavoro hanno avuto anche la loro ricompensa, e insieme alle delusioni abbiamo avuto le nostre soddisfazioni.

Grazie alle nostre inchieste, diversi pezzi grossi non sono più alla testa di alcuni sindacati. Tra questi, Dave Beck dei Teamsters, James Cross dei Bakers, William Maloney degli Operating Engineers, Klenert e Valente rispettivamente presidente e

segretario amministrativo della Textile Workers Union. Hanno perso inoltre il posto numerosi dirigenti minori, vicepresidenti generali e presidenti di sezione.

D'altro canto, nonostante tutte le prove schiaccianti della loro corruzione, l'obiettivo principale delle nostre indagini, Jimmy Hoffa e i suoi maggiori luogotenenti, conservano ancora le loro posizioni di potere all'interno del sindacato. Ma anche questo ha una sua contropartita, perché se Hoffa non fosse tuttora presidente, dubito che avremmo ottenuto una nuova legislazione federale. Per i membri del Congresso egli è stata l'immagine vivente di ciò che bisognava assolutamente cambiare.

A lungo andare le realizzazioni più importanti rimarranno le leggi varate dal Congresso e il risveglio dell'opinione pubblica. A poco servirebbe infatti liberarsi di un Dave Beck, di un Jimmy Cross o di un Hoffa senza varare una legge che regoli il problema venuto alla ribalta. Gli elementi onesti dei sindacati, i Meany e i Dubinsky, se ne rendono perfettamente conto.

Anche Hoffa ha i giorni contati.¹ In virtù delle recenti disposizioni del tribunale i probiviri dei Teamsters hanno il potere di chiedere il suo allontanamento. Credo che lo faranno. Ma anche se così non fosse, una società democratica che intenda sopravvivere non può tollerare nel suo seno un uomo corrotto come Hoffa, al posto e con i poteri che si ritrova. E io sono certo che a vincere non sarà Hoffa, ma il paese. Gli investigatori stessi poi possono andare giustamente fieri del fatto che la loro opera ha sconvolto spesso le fondamenta di una comunità e perfino di uno stato.

Le indagini condotte da Duffy e da McShane nel Tennessee portarono alla condanna di cinque importanti dirigenti dei Teamsters, all'incriminazione di un giudice, nonché alla rimozione dal loro ufficio di diversi pubblici funzionari. Fu una cosa che fece epoca nella stampa del Tennessee e suscitò una profonda impressione.

Le indagini che Bellino condusse su Beck a Seattle portarono alla caduta di una delle figure di maggior rilievo del nostro mondo politico, di uno che come pochi altri aveva dominato negli affari del paese.

¹ Il 4 ottobre 1966 la corte d'appello federale confermò la condanna pronunciata contro Hoffa nel 1964 da un tribunale di primo appello per aver egli cospirato allo scopo di defraudare il fondo pensioni della Teamsters Union. Contro la conferma di condanna Hoffa ricorse di nuovo, ma il 27 giugno 1967 la corte suprema ha respinto l'appello e confermato di nuovo la condanna a sette anni di carcere. Hoffa è entrato nel penitenziario di Lewisburg, in Pennsylvania, il 7 marzo 1967. (*N.d.t.*)

Le indagini di Lee Nulty sulla sezione 107 dei Teamsters ebbero gravi ripercussioni a Filadelfia.

Conseguenze e risonanze di gran peso ebbero le indagini condotte da Walter Sheridan a Indianapolis e a St. Louis, quelle di Langenbacher a Pontiac, nel Michigan, di Pierre Salinger a San Francisco, di Adlerman e Calabrese a Portland, di Willse, Kelly, May, Tierney e Costandy a New York, di Ralph Mills a Miami, di Sinclair a Gary, nell'Indiana, di Kopecky a Chicago, e mi dispiace di non avere lo spazio per citarle tutte.

L'opera di questi nostri uomini ha portato alla condanna di oltre venti individui tra dirigenti sindacali e aziendali, gangster e altre persone direttamente coinvolte nelle inchieste.

E mentre sto portando a termine questo libro si profilano altri importanti sviluppi. Sempre grazie al lavoro della commissione, formali atti di accusa sono stati presentati contro alcuni dei più stretti collaboratori di James Hoffa, tra cui il vicepresidente dei Teamsters a New York, John O'Rourke, i commissari Raymond Cohen di Filadelfia, William Presser di Cleveland, Anthony Provenzano di New Jersey, Mike Singer di Los Angeles, Barney Baker ora trasferito a Chicago, Theodore Cozza di Pittsburgh, Vincent Squillante di New York e Harry Gross di Miami e New York. Incriminato a New York assieme a Gross è pure Cornelius Noonan, un dirigente dell'ILA.

Su Maurice Hutcheson, presidente della Carpenters Union, pende una querela a Washington per disprezzo del Congresso.

Indipendentemente dal fatto che alcuni di questi signori vengano condannati o meno, è importante che il ministero della Giustizia e le autorità statali abbiano portato all'attenzione della magistratura i casi sopra indicati e che al letargo cui abbiamo accennato sia subentrata un'azione sollecita e un atteggiamento più deciso da parte del governo in questa lotta contro la corruzione.

Misure drastiche si sono avute anche all'interno dello stesso movimento sindacale. I Teamsters sono stati espulsi dall'AFL-CIO e altri sindacati sono stati sospesi o hanno dovuto allontanare alcuni loro dirigenti.

Ovviamente il fatto che il Congresso abbia approvato una legge sugli abusi da noi messi in luce ci ha riempito di grande soddisfazione. In base a questa nuova legge i

sindacati non potranno più presentare relazioni finanziarie false o incomplete. Non solo, ma esse dovranno essere presentate in tutti i particolari al ministro del Lavoro, e tutti, iscritti ai sindacati e pubblico in genere, potranno prenderne visione.

I dirigenti sindacali non potranno più fare accordi sotto banco, né i dirigenti d'azienda saranno più in condizione di nascondere i fondi stornati per combattere il sindacato o per pagare onorari a "consulenti in rapporti di lavoro" tipo Nathan Shefferman in cambio delle ben note e sporche prestazioni. Ogni attività dovrà infatti venire denunciata.

Quando aprimmo l'inchiesta sui Teamsters, un centinaio delle loro sezioni erano sotto amministrazione controllata, e alcune si trovavano in questa situazione da una quindicina d'anni, il che significa che da molto tempo la base non aveva più voce in capitolo, nella gestione dei suoi interessi locali. La legge in questione contempla i casi di amministrazione controllata sul tipo di quella instaurata dai Teamsters e dagli Operating Engineers, i quali ultimi hanno tenuto in ceppi due loro sezioni per ventinove anni. La legge stabilisce condizioni precise per l'imposizione dell'amministrazione controllata e ne prevede la cessazione in caso di irregolarità. Essa garantisce inoltre agli iscritti elezioni democratiche e lo scrutinio segreto. Ora è possibile intentare un'azione amministrativa a livello federale per fare annullare elezioni-truffa, ed è previsto che i dirigenti centrali debbano essere eletti almeno ogni cinque anni e quelli di sezione almeno ogni tre.

La nuova legge cerca inoltre di ripulire il movimento sindacale da individui sul tipo di quelli ingaggiati da Hoffa per la sua "guardia di palazzo". Perché un ex condannato possa fare il dirigente sindacale debbono trascorrere cinque anni dal momento della sua liberazione dal carcere.

Essa istituisce inoltre adatti strumenti procedurali per il recupero dei fondi illecitamente stornati dalle casse dei sindacati e prevede pene adeguate per appropriazione indebita di denaro dell'organizzazione. Ogni dirigente deve d'ora in poi ritenersi legalmente vincolato dallo statuto del suo sindacato, e questo non può concedere ai propri dirigenti prestiti superiori a 2000 dollari.

La legge proibisce inoltre di offrire o accettare somme di denaro a fini di corruzione nell'ambito dei rapporti tra sindacati e imprese, e prevede pene per i casi di violenza minacciata o attuata allo scopo di impedire a un iscritto l'esercizio dei suoi diritti. La

legge così com'è stata approvata ha enunciato alcuni punti deboli del primitivo progetto Landrum-Griffin, approvato dalla camera dei rappresentanti nel 1959. Ad esempio, una sezione piuttosto vaga considerava illegali tutte le clausole dei contratti sindacali dirette a proteggere i lavoratori e le lavoratrici dalla concorrenza delle aziende a paghe basse e orari lunghi. Se la proposta fosse diventata legge i racketeers che gestivano queste aziende non in regola avrebbero potuto colpire i lavoratori dei sindacati onesti, addirittura con la protezione della legge.

I delegati del senato e della camera dei rappresentanti che hanno elaborato il testo definitivo della legge, lo hanno molto migliorato rispetto al primitivo progetto passato alla camera; sono convinto che grazie al loro lavoro, avremo una legge molto migliore e più equa.

Naturalmente non può dirsi ancora perfetta. Grossi complessi industriali come la General Motors o la U.S. Steel hanno problemi diversi dalle piccole aziende, così come i grandi sindacati hanno problemi diversi dai sindacati minori. Le leggi che regolano i rapporti commerciali-finanziari tengono conto di questa diversità. La nuova legge sul lavoro considera invece i sindacati tutti alla stessa stregua, senza tener conto delle loro dimensioni e della loro capacità contrattuale. Le restrizioni al picchettaggio contenute nella nuova legge sono auspicabili quando un grande sindacato esercita il suo potere in maniera socialmente irresponsabile, e per motivi puramente pratici costringe a iscriversi alla sua organizzazione anche lavoratori che non hanno intenzione di aderirvi. Ma queste stesse restrizioni vengono invece a danneggiare i sindacati più piccoli e deboli, la cui sola arma contro la resistenza ostinata degli imprenditori è costituita da una pacifica linea di picchettaggio. Tali disposizioni produrranno effetti molto negativi e ostacoleranno seriamente lo sviluppo di un sindacalismo responsabile, specialmente nei settori non organizzati dell'economia. E questo è deprecabile. Io sono tuttavia felicissimo che la legge sia stata approvata e la ritengo sostanzialmente buona, oltre che assolutamente necessaria.

Il marcio e la disonestà messi in luce dalla commissione McClellan devono far riflettere tutti gli americani, perché sono penetrati in tutti i settori della vita economica: il mondo del lavoro e quello imprenditoriale, la legge, la stampa. La nuova legge sui sindacati costituisce un grande passo in avanti, ma non va

considerata una soluzione definitiva. Non possiamo permetterci di riposare sugli allori e pensare soddisfatti che tutto è stato fatto. A mio avviso, le rivelazioni della commissione McClellan sono soltanto i sintomi di mali morali molto più gravi.

Nell'autunno 1959 ebbi occasione di parlare in una delle più rinomate facoltà di giurisprudenza del nostro paese. Seppi dal professore di morale che il problema che appassionava soprattutto i suoi studenti in quel momento era se un avvocato può mentire a un giudice. Evidentemente non si sono fatti molti progressi. Dissi all'insegnante e ripetei più tardi nel mio discorso che la risposta a quel problema secondo me ci era stata insegnata all'età di sei anni.

Eppure nel corso di una trasmissione televisiva a base di quiz due bambini, rispettivamente di otto e dodici anni, vennero portati a mentire, e anche molti adulti cui fu chiesto di partecipare al gioco accettarono di fare altrettanto.

Perché in questo periodo di sempre più acuta competizione internazionale il nostro paese possa sopravvivere, dobbiamo riaffermare alcuni dei nostri valori fondamentali tramandatici dai nostri antenati, valori che sono profondamente radicati nella storia del nostro paese e ai quali dobbiamo se esso è assurto alla sua attuale potenza e se è riuscito a imporsi al rispetto della comunità delle nazioni.

La tirannia, la prepotenza, il corrompere e il lasciarsi corrompere sono atti ignominiosi. I dirigenti sindacali che rubano, che tradiscono la fiducia di coloro che li hanno eletti, gettano il disonore su tutto il movimento sindacale, il quale nella sua grande maggioranza è composto di uomini onesti. E i dirigenti di azienda che pur di battere i loro concorrenti si lasciano andare ad affari disonesti tradiscono la concezione etica di un libero sistema economico americano.

Né il movimento sindacale né il nostro sistema economico possono sopportare questa corruzione, dilagante e paralizzante. Kruscev ha detto che noi siamo una casa in rovina, una società in decadenza. Il fatto che egli lo dica non lo rende necessariamente vero. Ma che la corruzione e la disonestà, e il rammollimento fisico e morale siano oggi diffusi nel nostro paese, nessuno lo può mettere in dubbio.

Le grandi gesta del nostro passato sono state compiute da uomini di ben altra tempra, da individui che per la libertà e per i loro ideali hanno messo a repentaglio la vita. I soldati di Valley Forge, gli uomini che avanzarono fino a Cemetery Hill e coloro che si attestarono sulla sommità della collina accanto ai loro cannoni, i

pionieri del West e i marines che hanno combattuto a Belleau Woods e a Tarawa non hanno misurato i sacrifici con il metro del loro vantaggio. Sono state le loro conquiste e quelle di innumerevoli altri come loro a fare di noi una nazione ricca e potente.

Ma gli agi di cui ci siamo circondati, le vittorie che abbiamo riportato, il ripeterci nei discorsi in occasione delle feste nazionali che siamo un popolo coraggioso e magnanimo hanno esaurito davvero a tal punto la nostra forza di carattere da farci trovare impreparati ad affrontare i problemi attuali? Dagli atti della commissione McClellan troppe volte si ricava la sconcertante impressione che veramente non siamo preparati. Nella struttura morale della società americana stanno verificandosi pericolosi cedimenti.

Sono tempi incerti, questi, per gli Stati Uniti. L'uomo della strada si stringe nelle spalle dicendo: che cosa possiamo farci? Ma tutti dobbiamo prendere molto più interesse ai nostri problemi nazionali e far conoscere ai nostri legislatori qual è la nostra posizione nelle questioni importanti che ci si prospettano! Dobbiamo partecipare di più al governo delle nostre comunità, all'attività delle nostre scuole. Dobbiamo occuparci maggiormente della salute fisica, dell'equilibrio mentale e spirituale dei nostri figli. Una recente inchiesta ha rivelato che perfino nei sindacati dove regna la democrazia, la frequenza degli iscritti alle assemblee è inferiore al 12 per cento. I lavoratori, ai quali i sindacati appartengono, devono partecipare maggiormente alla loro direzione. E certamente sarebbe molto opportuno che gruppi imprenditoriali come le camere di commercio o le associazioni industriali adottassero la prassi morale messa in atto dall'AFL-CIO.

Per me è indispensabile che torniamo a quella disciplina morale e a quell'idealismo che hanno guidato il paese in passato. Dobbiamo pensare meno a noi stessi, alle ricchezze materiali, alla sicurezza economica e fisica, e di più al paese, e non a parole ma a fatti; dobbiamo ritrovare lo spirito di avventura, una decisa volontà di combattere il male, dobbiamo essere più disposti ad adoperarci per il bene comune. E come è stato in altri tempi della nostra storia, tocca a noi cittadini prendere l'iniziativa e metterci a fare il nostro dovere con entusiasmo e al tempo stesso con onestà.

Se vogliamo affrontare la sfida che il nostro tempo ci lancia, se vogliamo poter guardare un giorno a questa nostra epoca senza vergogna ma come a una svolta sulla via di un’America migliore, dobbiamo prima di tutto sconfiggere il nemico che è tra noi.